

## ESTRATTI STAMPA

...Lo spettacolo è una finestra aperta su un Cechov quasi sconosciuto, su un testo giovanile ritrovato casualmente, una banalissima storia di una tenuta da vendere all'asta e scambi di coppia resa però straordinaria da un cast di attori strepitosi. La naturalezza della recitazione ha trasportato il pubblico che aveva quasi totalmente riempito il Corsini in una dimensione particolarissima fatta di tanto, anzi tantissimo alcool, di vicende personali portate all'exasperazione in un crescendo bellissimo di battute e variazioni sceniche. L'effetto dell'enorme vetrata è qualcosa di straordinario e permette agli spettatori di vivere la situazione da dentro e da fuori dalla finestra trasformandosi in protagonista e guardone allo stesso tempo. Sinisi, che avevamo già applaudito al Corsini nelle scorse stagioni è grande e la cosa bellissima è che anche tutti gli altri attori: Stefano Braschi, Roberta Calia, Yuri D'Agostino, Elio D'Alessandro, Barbara Mazzi, Stefania Medri, Giorgio Tedesco, Angelo Maria Tronca non temono la concorrenza offrendo al pubblico una performance di quelle che purtroppo capita raramente di vedere.

Il finale sotto la pioggia è emozionante e regala agli spettatori l'ultima bellissima immagine di questo spettacolo. Realizzato nell'ambito del progetto RES PUBBLICO 2.0 finanziato dalla Fondazione CR Firenze nato per favorire la partecipazione del pubblico a teatro, e se le proposte sono tutte come "Platonov" è garantito che da quest'anno ci saranno sicuramente molti più appassionati del palcoscenico.

Massimiliano Miniati, OK! Mugello, 13.01.2020

...La regia di Marco Lorenzi gioca l'intero plot su atmosfere eccitate e sospese, su una fisicità attoriale che punta ad un insistito equilibrio fisico/mimico in precaria stabilità... Platonov de Il Mulino di Amleto è un bel Cechov che legge l'autore russo con leggerezza straziante l'insostenibile leggerezza della vita, proprio come sapeva fare Nekrosius.

Nicola Arrigoni, La Provincia, 18.12.2019

...Ma se lo spettacolo del Mulino di Amleto è così coinvolgente e riuscito è soprattutto grazie al cast eccellente, a partire dal protagonista, un notevole Michele Sinisi (fantastico nella scena in cui ricorda la morte del padre), e dalla magnifica Sofia di Barbara Mazzi, il cui volto in bilico tra riso e disperazione è come un colpo al cuore. Ma non vanno dimenticati Roberta Calia, Raffaele Musella, Stefano Braschi, Angelo Maria Tronca, Rebecca, Yuri d'Agostino. Da rivedere, magari per goderne meglio i particolari.

Paolo Bogo, La Guida.it, 24.04.2019

Marco Lorenzi e il Mulino d'Amleto affrontano questo "mostro" drammaturgico operando alcune scelte registiche di grande interesse ed efficacia. Prima fra tutti l'inclusione del pubblico nel contesto scenico, inserzione e coinvolgimento che avviene ricambiando lo sguardo dell'osservatore come fosse il testimone oculare di quanto avviene, presenza vera e non nascosta nel buio della sala e separata da un'invalidabile quarta parete. Il pubblico viene interpellato, coinvolto nella festa e fin dall'entrata in sala quando viene offerto un bicchierino di vodka quasi partecipassimo anche noi alla festa di Anna Petrovna...Questo alternarsi di interno/esterno, di scene di insieme da cui emergono i singoli dialoghi crea un movimento come se da nubi tempestose fulmini abbaglianti si scaricassero a terra.

Enrico Pastore, Blog Enrico Pastore 10.04.2019

...Non ho parlato di chi questo spettacolo lo ha scritto, lo ha pensato o la ha interpretato perchè quello che ho provato ha sovrastato tutto il resto e perché credo che vada visto anche a scatola chiusa, un po' come andrebbe vissuta la vita, con quella stessa gioiosa incertezza. "Un modo come un altro per dire che la felicità è altrove", un modo come un altro per dirvi che in fortunati momenti come questo l'altrove è il teatro.

Emiliana Provenzale, La Nouvelle Vague, 30.03.2019

...In tutto questo generale senso di fallimento si presenta sottile un paradosso che si rende evidente e si realizza grazie alla Compagnia tutta, un assieme corale dotato di un equilibrio straordinario; gli attori mettono in scena, grazie a una passione sincera e guidati da un'interpretazione altamente poetica, l'immarcescibile Speranza nel momento stesso in cui essa, attraverso il testo, viene in qualche modo negata.

Paola Pini, [CorriedelloSpettacolo](#), 27.03.2019

Di grande effetto la rappresentazione della Compagnia Il Mulino di Amleto che ha portato in scena alla Sala Bartoli del Politeama Rossetti di Trieste...Lo spettacolo ha saputo dimostrare come un testo scritto in un altro contesto storico e sociale, possa essere attuale...Di grande bravura tutti gli attori e di grande impatto la scelta registica, che nel finale è esplosa con una sintonia poetica piovigginante. La musica scelta è stata talmente perfetta nonostante il divario dei secoli che non toglieva nulla al testo, rendendolo contemporaneo. Il vortice pericoloso di una vetrata in movimento ha creato il giusto scompiglio e tutto si è svolto nel minor tempo possibile, senza tuttavia omettere nulla.

Laura Poretti Rizman, [Freaksonline](#), 24.03.2019

...Ascoltate la recitazione degli attori dai toni quotidiani come se fossimo noi a parlare così, normalmente, tra esseri umani, senza forzare con intonazioni attoriali, stabilendo così una connessione comunitaria tra palco e platea; guardate il loro muoversi sciolto, vero, privo di artificialità che scatena emozioni; e osservate i materiali scenici, essenziali e ingegnosi, funzionali e carichi di significato...Ritroverete la tragicommedia che in germe contiene, scompostamente, tutti i futuri temi di Cechov, un Platonov che, nell'intelligente riscrittura operata dallo stesso regista e Lorenzo De Iacovo per trarne un loro personale itinerario, è stata scarnificata nei mille rivoli dell'azione, tagliata anche nell'ultimo atto a favore di una velocissima sintesi raccontata al microfono...

Giuseppe Distefano, [cittanuova.it](#), 23.03.2019

...Con gli attori della compagnia Il Mulino di Amleto, Marco Lorenzi è da segnalare tra i registi che, nella rilettura dei classici, e non solo, è animato oltre che dal bisogno, senza retorica, di renderli a noi vicini nelle tematiche risvelandoci la loro contemporaneità senza forzarne l'attualizzazione, anche da quella necessità di condividere per parlare al nostro presente restituendo alla parola "popolare" la sua accezione più nobile. Amore, gioia, dolore e vita, racconta Cechov, e questo ci racconta il teatro di Lorenzi e dei suoi encomiabili attori tutti, a partire da Michele Sinisi, il protagonista, e, in un afflato corale, coinvolgente, Barbara Mazzi, Raffaele Musella, Stefano Braschi, Roberta Calia, Angelo Maria Tronca, Rebecca Rossetti, Yuri D'Agostino, Giorgio Tedesco.

Giuseppe Distefano, [exibart](#), 04.12.2018

Rappresentare Anton Cechov non è mai semplice. Soprattutto se si riscrive completamente il copione e lo si attualizza con scenografia e linguaggio contemporanei. Eppure, la compagnia teatrale di Torino, Il Mulino di Amleto, ha superato le più ottimistiche aspettative...

Alessandro Anselmo, [Il Monferrato](#), 27.11.2018

...Il fatto è che per tutta la sera non ho avuto dinnanzi solo la messa in scena di un testo di Čechov ma anche una compagnia, formata per lo più da attori trenta/quarantenni, che ha evidenziato di continuo l'allestimento nel suo farsi. E infatti. Questi attori, prima che la trama del *Platonov* (ri)abbia la sua forma, se ne stanno seduti di lato parlando tra loro mentre la sala è illuminata (c'è chi batte i tacchi sull'assito, chi mostra la mano a un compagno di recita, chi si sistema i capelli, chi guarda la platea e fa l'occholino a qualcuno del pubblico, chi impiega questo tempo per riscaldare i muscoli delle spalle e del collo); nel *Platonov* de Il Mulino di Amleto il tecnico del suono raggiunge gli interpreti traversando il corridoio centrale e quando accende lo zampirone ci guarda, prima di asciugarsi l'Autan che si è spruzzato sotto le ascelle mettendosi a tiro di un ventilatore; in questo *Platonov*Platonov quando parla al cellulare occhieggia al pubblico, al pubblico confessa "quanto è bella Sof'ja" ed è avvicinandosi al pubblico che pronuncia la battuta "c'è odore di carne umana"; al pubblico parla Anna Petrovna stando sulle scalette che congiungono assito e platea; "smettila, c'è gente!" dice Sof'ja riferendosi a noi che sediamo in poltrona mentre a Osip,

che seduto sul baule legge il copione, tocca introdurci didascalicamente nel secondo, terzo e quart'atto. La scena viene rimodellata a vista in *Platonov*, la strumentazione è coperta da uno standardo dell'Absolut Vodka e il baule funge (anche) da contenitore degli oggetti che serviranno stasera; il tecnico se ne sta in palcoscenico, gli interpreti si espongono frontalmente mentre le pareti laterali sono le mura nude del teatro: ne vedo i cavi, le funi, i ganci, le canaline di plastica; a sinistra c'è una scopa che servirà per ripulire il palcoscenico. Forse si tratta del modo in cui Marco Lorenzi ci ricorda il dissidio tra la vita e la forma, tra il reale e la finzione scenica: inevitabilmente distillata, accelerata, concentrata (quel dissidio contro cui l'autore del *Platonov* sbatté la testa ogni volta, finendo per litigare puntualmente con Stanislavskij). Ma è pensando a tutto ciò che mi piace intravedere nella danza compiuta sotto la pioggia *anche* la dichiarazione di una (irrefrenabile) vocazione teatrale, un modo che questi attori hanno scelto per ribadire che sì, Čechov ci mostra un mondo che freme e si acquieta, inconstante, annoiato, ripetitivo, poco incline a un vero cambiamento, che le ali dei più giovani le tarpa o le incera perché sembri impossibile anche solo il tentativo di un volo ma, in fondo, a leggerli bene i suoi testi potrete rendervi conto che, nel contempo, ci dice quanto uomini e donne non possano comunque fare a meno di intravedere miraggi, di elaborare progetti, di inventarsi e raccontarsi nuove storie: "alle creature di Čechov e a noi" scrive non a caso Ripellino "la vita può togliere tutto ma non potrà mai togliere la libertà di inventare un futuro. E non importa se in quel futuro saremo dimenticati. Esile frangia del tempo, il presente non conta: non è che una stazione di transito. Il solo modo di vivere è vivere per il futuro, cullarsi in questa meravigliosa illusione".

Ebbene: in quest'ultima danza, compiuta sotto una pioggia che viene da un inaffiatoio, a me piace dunque vedere non più i personaggi ma gli attori che compongono la compagnia perché, pensandoci adesso, quale altro modo di vivere fino in fondo ha un attore se non quello di recitare? E che vita sogna un attore se non quella che coincide con un'infilata di spettacoli? E in quale altrove si trova più a suo agio se non in quello che sorge ogni volta su un assito e che dura quanto dura la trama di cui fa parte? Noi a questo mestiere, che non è solo un mestiere, vogliamo credere intensamente: nonostante lo sfacelo che ci circonda, nonostante il malessere che ne viene, nonostante quello che ci dicono ogni giorno, nonostante i mille *Platonov*, e non c'è nulla che desideriamo di più che poterlo fare come lo abbiamo fatto stasera. Danziamo *assieme*, dunque, sotto questa pioggia *finta*, mentre in platea stanno per cominciare gli applausi. È il modo, avendo scelto di fare teatro, in cui stiamo provando a vivere per il futuro; è il solo in grado di illuderci che potremmo addirittura essere (quasi) felici.

Alessandro Toppi, *Il Pickwick.it*, 17.11.2018

...Il risultato è uno spettacolo di un'ora e 40 minuti senza cadute di ritmo, divertente, esuberante, commovente, tragico, melanconico e sempre trasgressivo, fino al sorprendente finale. Un lavoro giocato tutto su percezione e sensibilità dell'attore, che negli episodi comici come in quelli più drammatici lascia sempre traccia di una genuina spontaneità ed effervescenza dando luogo a un inno alla vita, sempre, comunque, anche nella difficoltà, lungo i percorsi frastagliati dell'umanità di ogni epoca e luogo.

Claudio Elli, 16.11.2018

...Uno spettacolo da vivere e rivivere, da sostenere nel suo percorso artistico, di cui ci si sente parte integrante, una volta che si ha avuto la fortuna di dividerlo coi suoi creatori: *Platonov*. *Un modo come un altro per dire che la felicità è altrove* è un sentimento universale alla portata di tutti, un gigantesco spiraglio sulla complessa semplicità della vita, una meravigliosa ipocrisia umana che ci ricorda qualcosa che non abbiamo mai saputo, è un modo come un altro, appunto, per dire che la felicità è altrove.

Francesco Melchiorri, *Birdmen Magazine*, 16.11.2018

...La fitta rete di relazioni è complicatissima, ma la regia misurata di Marco Lorenzi riesce a governare le pulsioni più retrive. Anzi, sembra quasi azzerare la distanza tra palcoscenico e platea con soluzioni scenografiche tanto minimali che consentono agli attori di sfiorare l'ingenua e inattesa perfettibilità della vita d'ogni giorno. Soprattutto nelle pause e nei respiri che danno impulso a un dramma in cui a perdere sono sempre e comunque gli stessi. Di ieri come di oggi.

Fabio Francione, *Il Cittadino di Lodi*, 15.11.2018

...un cast di attori affiatatissimi, capaci di *giocare* – nel senso più alto e intimamente teatrale del termine – con la materia čechoviana...Del resto, questo fa l'intera regia di Marco Lorenzi: e sa farlo con quel gusto, quella lucidità e misura, che mai ci fanno sentire manipolati, ma, al contrario, coprotagonisti della medesima farsa, che in fondo è la vita di ciascuno. Così si susseguono le scene e gli atti, gli eventi, i personaggi, i discorsi e le loro variegata e maldestre aspirazioni; le frustrazioni e inettitudini si amplificano nel caleidoscopico eppur misurato gioco di scenografie mobili, capaci di creare suggestioni intimistiche e atmosfere aumentate dal volteggiare della vetrata diaframmatica e dai video in presa diretta...

Francesca Romana Lino, *Platealmente*, 15.11.2018

...Lo spettacolo è agile, ritmico, divertente, le risate degli attori contagiano gli spettatori, li coinvolgono, sono parte della loro festa e del loro tormento, che comprende non solo il testo di Čechov, ma anche la realtà che li circonda. La consequenzialità degli atti e dello spazio temporale viene raccontata e si incastra a pennello nella vicenda...La regia di Marco Lorenzi è efficacissima e dirige benissimo il cast di attori, in perfetta sintonia: Michele Sinisi, Roberta Calia, Raffaele Musella, Barbara Mazzi, Stefano Braschi, Angelo Maria Tronca, Rebecca Rossetti, Yuri D'Agostino, Giorgio Tedesco, tutti eccellenti, che appassionano, coinvolgono e delineano benissimo le sfaccettature dei personaggi che rappresentano...Due ore che volano e che lasciano aperta la speranza che Anton Čechov, pur non avendola esplicitamente palesata portando a compimento il testo, avrebbe forse voluto esprimere. Tanti applausi, da moltiplicare a ogni replica. Da non perdere.

Roberta Usardi, *Modulazioni Temporal*, 15.11.2018

... il *Platonov* per la regia di Lorenzi è uno spettacolo intelligente, con ritmi incalzanti e visivamente potente. E lo è (visivamente potente) a dispetto (o, forse, proprio a causa) di un impianto scenico ridotto all'osso, in cui risalta l'uso suggestivo di una grossa vetrata spostata all'occorrenza dagli attori. Attori tutti in parte, tutti bravi, a cui va sicuramente il merito di aver reso questo *Platonov* uno spettacolo emozionante. Molto emozionante...Due parole di elogio a Marco Lorenzi e Lorenzo De Iacovo che hanno riscritto il testo di Čechov rendendolo snello e diretto. Contemporaneo. Spettacolo da non mancare.

Danilo Ruocco, *Amleto TK*, 11.11.2018

...Questo *Platonov* convince, grazie a una notevole prova, molto impegnativa anche da un punto di vista fisico, di un ottimo gruppo di attori diretti in modo impeccabile da Marco Lorenzi, che ci veicola un Čechov nuovo che grazie a un finale aperto getta nuova luce sul mistero di un testo che sembra contenere la chiave della poetica del grande autore russo.

Isabella, *Top Hat*

...Scelta complessa ridurlo per la scena, scelta complicata e sfida accettata da Il Mulino di Amleto, giovane gruppo torinese che si sta imponendo e mettendo in mostra con questo spirito fresco di affrontare i classici e ribaltarli, rivoluzionarli, farne materia viva, pulsante che parli all'oggi. *Platonov* (prod Elsinor, Tpe, Festival delle Colline torinesi, debutto al Sala Fontana milanese) è allo stesso tempo Pinocchio e Lucignolo cospirato di quel dongiovannismo che non è manierato né ricerca della vanità quanto fragilità maschile, desiderio e verità...Sinisi è un mostro attoriale confortante con presenza elettiva, capacità solide, sostanza, pienezza che tiene, lo stesso possiamo dire delle tre "amate" da *Platonov*, tre attrici diverse e ugualmente entranti, d'impatto a rompere il velo dell'indifferenza (tra queste sottolineiamo Barbara Mazzi, fuoco lavico e delicatezza soffice)...

Tommaso Chimenti, *Recensito*, 09.11.2018

Dalla platea, distintamente, si avverte un odore in questo spettacolo, inconfondibile, come quello della trielina in tintoria, o del lievito dal panettiere, ed è quello dell'anima. Tra la puzza di vodka, emerge quell'aroma metafisico che si fa largo battuta dopo battuta, che trasuda dalla carne degli interpreti, ed è il segno più evidente dello sforzo di strizzare il testo di Čechov fino all'ultima goccia di vita. Il merito del regista Marco Lorenzi è proprio quello di rendere l'anima del testo in presa diretta, strappando via il tulle, grattando via la melanconica doratura dei personaggi, traccia mnestica dell'esegesi stanislavskijana che già indispettì l'autore, per far posto ad una vocalità spontanea, ad una recitazione immersa nella verità fino al

tallone. ..La miscela non può che essere esplosiva, e basta questa, senza ulteriori fronzoli, utilizzando un tavolo vinciano per l'ultima cena e la penultima bevuta, la scheletricità del palcoscenico svuotato da quinte e libero di essere cassa di risonanza delle emozioni in esso evocate, unica concessione, una parete-finestra girevole, che cambia la prospettiva nel corso dello spettacolo, diaframma metaforico dell'individualità dei personaggi, condannati a vedere il mondo da dietro il proprio io, e Platonov lo vorrebbe pirandellianamente fa capire come si sente il mondo da dietro quegli occhi, il sapore di equisetto, di erba amara che lo tinge, ma lo può solo far intuire grattando ed impennando fonemi disperatamente autentici, con i pugni in tasca, puntando sdegnosamente lo sguardo lontano dai cieli stellati kantiani e delle relative leggi morali...Eccolo di nuovo il gusto dell'anima che ritorna come quello della vodka offerta ad inizio spettacolo, come un retrogusto alcolico che sopravvive nel palato, e scalda i pensieri. Si meritano, tutti gli interpreti, il generoso capitale di applausi spruzzato con generosità dalla platea.

Danilo Caravà, *Milanoteatri*, 07.11.2018

...Molte sono le trovate sceniche e i dialoghi che suscitano ilarità inventate da Marco Lorenzi aiutato da Lorenzo De Iacovo: sarebbero piaciute a Cechov che finalmente avrebbe visto il pubblico sorridere di fronte alla rappresentazione di un suo dramma che, come la vita di ciascuno di noi, è fatta non solo di amarezza e rimpianti ma anche di momenti gioiosi...Marco Lorenzi non si è limitato a inventare una commedia che potremmo, grazie alle sue intuizioni, considerare inedita ma ha saputo far agire al meglio tutta la Compagnia, per non parlare delle invenzioni sceniche...Scrivere infine della bravura non solo verbale ma anche fisica di qualche attore in particolare è impossibile, perché sono stati tutti un ottimo esempio di capacità espressive, a dimostrazione dell'ottima collaborazione e della complicità che li lega...Il risultato è ben visibile e bisogna correre al Teatro Fontana per cercare di non perdere quest'ottimo spettacolo che assolutamente può arricchire, ma di tanto, lo spirito degli amanti del teatro, ma anche di chi frequenta con scarsità questo tipo di arte.

Carlo Tomeo, *Mondo Pressing*, 06.11.2018

...La compagnia si diverte a prendere il caos, i paradossi e l'assurdità del nostro tempo per trasformarli in un teatro dalle grandi emozioni popolari...Su Cechov molti cadono, invece con *Platonov* il Mulino di Amleto vola, come avrebbe voluto Calvino.

Marta Rizi, *7 / Corriere della Sera*, 11-10-2018

...il diaframma tra pubblico e scena non esiste, viene spezzato dai continui rimandi al tecnico di scena e dai continui ammiccamenti rivolti alla platea, che ride spesso, come del resto avrebbe voluto Cechov. Ma, soprattutto, platea e scena sono unite dall'occhio dello spettatore, che abbraccia continuamente tutto il mondo che gli si para davanti spostandosi di qua e di là, osservando anche le controcene riportate su uno schermo. Una struttura semovente di legno e vetro serve a definire gli spazi, in cui nella prima parte troneggia un grande tavolo. Tutti gli attori conducono impeccabilmente il ballo degli affetti in corso, che ricorda da vicino il capolavoro di **Jean Renoir**, "La regola del gioco", pellicola del 1939: Michele Sinisi disegna in modo convincente il protagonista, contornato da un ottimo cast (Stefano Braschi, Roberta Calia, Yuri D'Agostino, Barbara Mazzi, Raffaele Musella, Rebecca Rossetti, Angelo Maria Tronca).

Mario Bianchi, *KLP*, 16.06.2018

### **TG3 Chi è di scena del 19/01/2020**

Servizio a cura di Gherardo Vitali Rosati

<https://www.tg3.rai.it/dl/tg3/rubriche/PublishingBlock-39a1186e-71f6-496f-bb38-b6065ede5b7d.html#>